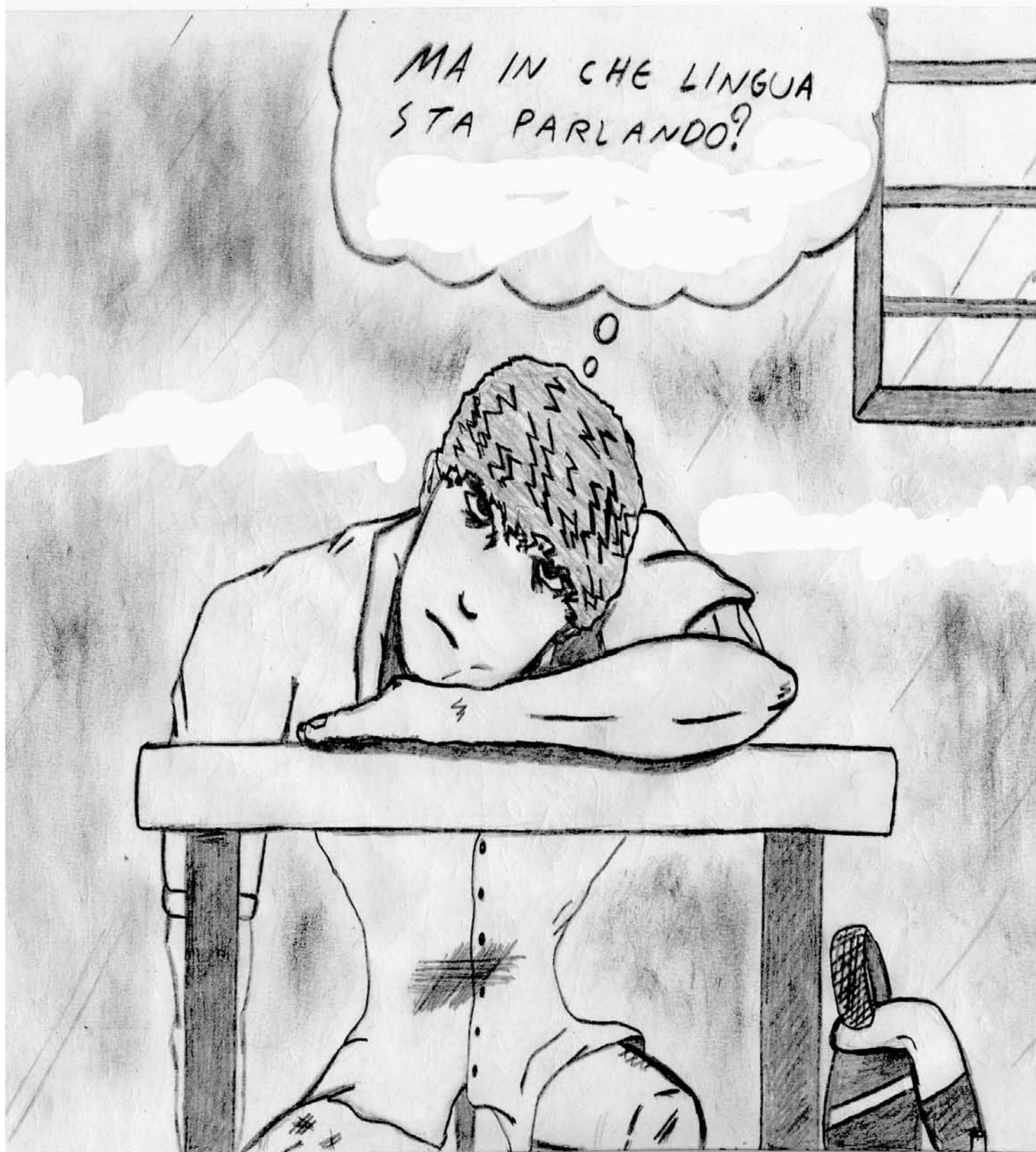


L'IMPRONTA

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA CASA CIRCONDARIALE
MASCHE "S. MARIA MAGGIORE" DI VENEZIA



EDITORIALE **p. 3**

PROGETTO SCUOLA

- Pensando alla scuola **p. 4**
- Pensando al carcere **p. 5**
- Vittima del bullismo **p. 6**
- Una giornata speciale **p. 8**
- Lettera agli studenti **p.10**
- Incontro con gli studenti **p.11**

SCRITTI LIBERI

- Non rinuncerei mai a... **p.12**

L'ANGOLO DELLA CULTURA

- L'esperienza del corso di teatro **p.15**

LETTERE ALLA REDAZIONE **p.16**

IN REDAZIONE

Fabio B., Taleb S., Mirah J.,
Nedjan C., Cristina C.,
Claudio V., Stefano C.,
Andrea C., Katia S., Andrea
M., Claudio C., Florian C.,
Eric M., Denis G., Sergio P.,
Traad K., Federica P.

SI RINGRAZIANO

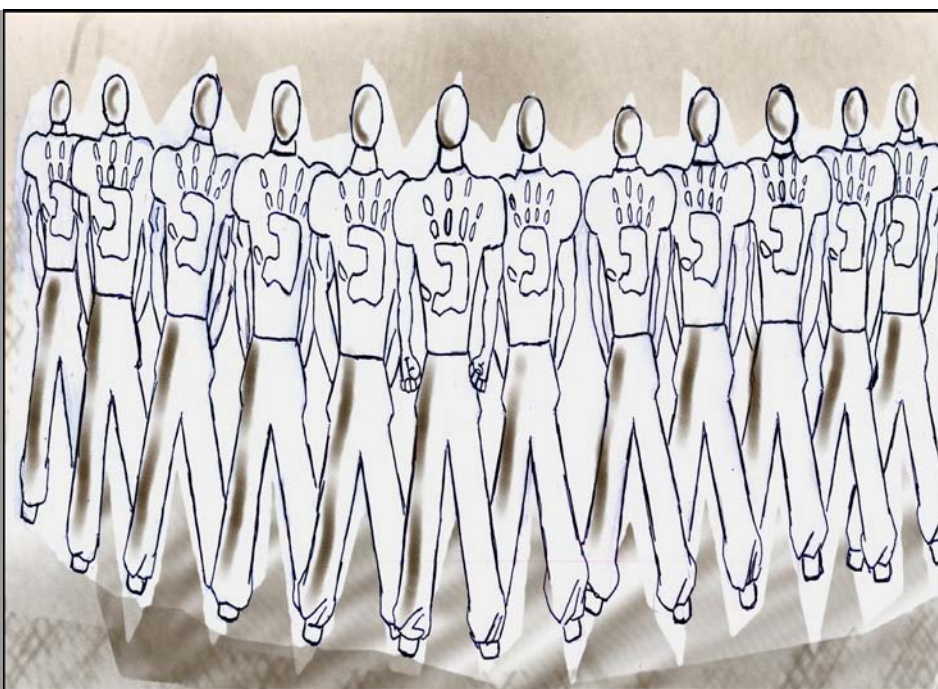
Gli alunni dell'I.I.S. "L.
Luzzatti"

Per contatti:

U.O.C. Area Penitenziaria
Comune di Venezia
S. Croce 502
Venezia

041-2747861

areapenitenziaria@comune.venezia.it



disegno di Eric M.



“**L**a solitudine, l’isolamento dal mondo esterno. Si pensa anche a persone che meritano di stare lì perché hanno commesso dei reati a volte molto gravi. Il carcere è un posto di cui si parla poco e che tutti vorrebbero evitare” (2^A I.I.S. “L. Luzzatti”)

Mondo a sé stante separato da alte mura dove accadono cose che nessuno vuole sapere, nessuno ne parla o ne vuol sentir parlare... Paure, pregiudizi, stereotipi, cattiva informazione sono gli ingredienti di un tema difficile da affrontare ma che apre la possibilità di poter riflettere sul significato di legalità, punizione, trasgressione e rispetto soprattutto con i più giovani.

Il quarto numero de L’Impronta è dedicato quasi interamente ad un progetto di sensibilizzazione sulle tematiche del carcere con gli studenti delle scuole superiori.

Parlare di carcere a scuola non è semplice in quanto le conoscenze si basano su immagini stereotipate che provengono dal mondo cinematografico o dai telegiornali. Ma, quando si entra in contatto con questo mondo, si scoprono le persone che ci vivono dentro e le loro storie. Spesso troviamo giovani con vite difficili che senza saperlo si ritrovano travolti in situazioni più grandi di loro. Situazioni di vita non così lontane da quelle di tanti giovani che frequentano le scuole.

Chi sono questi detenuti? A cosa serve il carcere? Cosa succede al suo interno? Cosa pensano le persone che ci lavorano? Queste alcune delle domande a cui si è cercato di dare una risposta.

Talvolta i giovani commettono azioni devianti sentendosi invulnerabili, non considerando le possibili conseguenze sugli altri o su se stessi, perché incapaci di dare il giusto valore ai loro agiti. Si pensa che i delinquenti siano persone cattive, lontane da noi e diverse come se avessero un codice genetico differente, malato. L’ascolto delle storie di vita di molti detenuti dimostra che i “mostri” non esistono, ma esistono persone che sbagliano o che si trovano in vicende, occasioni,

eventi inaspettati.

Vite di giovani che nell’età della trasgressione, senza pensarci, si ritrovano a commettere reati per “farsi vedere”, per ottenere qualcosa, per un litigio, per bullismo.

Gli studenti che si incontrano nelle scuole sostengono che chi commette reati “doveva pensarci prima”, non capiscono che talvolta la razionalità non governa le nostre azioni e che anzi il reato è spesso frutto dell’ingovernabilità delle emozioni, dei sentimenti, della rabbia e dell’irrazionalità.

E poi ci sono le persone “normali”, “per bene”, che in momenti di vita quotidiana sbagliano senza esserne consapevoli: una lite di condominio che si tramuta in rissa dove qualcuno muore, una madre che in auto parla al telefonino e investe qualcuno, un incidente stradale dopo una cena con amici dove si è bevuto...

Sono questi racconti, sono le vite di tutti i giorni che possono far riflettere i giovani, sono le voci da dentro che colgono nel segno più di tante parole o lezioni fatte dagli esperti.

Entrare in contatto con giovani che hanno commesso dei reati e che, di conseguenza, hanno subito una condanna che ha portato alla privazione della libertà personale, offre agli studenti l’occasione di riflettere sul rapporto causa effetto dei comportamenti devianti e sull’importanza dell’assunzione di responsabilità negli agiti quotidiani.

Nel numero sono presenti sia alcune riflessioni elaborate dagli studenti, sia i testi dei detenuti che, per prepararsi all’incontro con gli studenti, hanno provato a ripensare a quando avevano 15-16 anni, ai loro percorsi di vita e a come sono arrivati a delinquere.

Pensando alla scuola...

Pensando alla scuola mi vengono in mente i miei due anni di medie. Invece di studiare e applicarmi, preferivo fare casino con un ragazzo brasiliano. Eravamo i peggiori della classe, forse dell'intera scuola. Non c'è mai stata una volta che siamo arrivati in classe con i compiti fatti e non c'era una sola lezione in cui non prendevamo in giro i professori.

In quel periodo il nostro passatempo preferito era rubare le figurine dei Pokemon per poi rivenderle cinque volte più care, anche ai loro precedenti padroni. Il nostro metodo non era niente di speciale, ci spostavamo tra i gruppi controllando chi aveva le carte migliori. La cosa più divertente era che i figli di papà avevano così tante carte che non si ricordavano di preciso che figurine avevano, quindi per noi era ancora più facile e divertente venderle. In poco tempo riuscivamo a racimolare 50 o 60 euro e con quei soldi potevamo andare a divertirci nelle sale giochi del paese per poi tornare di sera a riprenderci i soldi.

Se penso alla scuola, mi vengono in mente le differenze tra la scuola italiana e quella del mio paese, Santo Domingo, dove non c'erano figurine o altre cose da bimbi, non c'era il bidello ma un poliziotto con il permesso di sparare se qualcuno si agitava troppo. Mi vengono in mente le uniformi da indossare obbligatoriamente, non si poteva andare a scuola vestiti bene e firmati, regnava la disciplina. Al mattino cantavamo l'inno nazionale. Se penso alla scuola mi viene in mente come le cose possano degenerare in un attimo e di come da una piccola cosa possa accadere una gran casino dove volano pugni, sedie e banchi, tutto, quasi sempre per motivi futili, per uno sguardo sbagliato, per una ragazza, o solo per far vedere di essere più forti, per avere più rispetto, per essere qualcuno, per dimostrare che il tuo quartiere è meglio degli altri.

di Eric M.

I banchi di scuola, i compagni di classe, i professori e soprattutto l'intervallo delle 10.30.

Era per noi il momento più bello della giornata, ci si riuniva fuori e ci facevamo una canna, chi per la prima volta faceva il solito tiro, chi si finiva il resto e al rientro il buio totale, e così per gioco abbiamo finito per farlo quasi tutti i giorni.

E' come la battuta "ci sei, ci fai, sei connesso?" ed è un po' quello che capitava nella mia classe di zombi alle superiori. I ricordi sono belli, stupendi, pieni di gioia: peccato che non mi ricordi un bel niente! I ricordi che ho sono confusi: era l'età, erano i professori che non spiegavano bene o era la droga? È un gioco pericoloso che porta solo guai, distrugge quello che hai costruito, e finisci per essere un "ritardato". Non te ne rendi conto fino alla fine dell'anno, quando vieni bocciato.

La scuola e gli studi sono cose molto importanti per una persona, ma si deve avere voglia di studiare e se la voglia non c'è allora potrebbe anche bastare la presenza. Ma quando anche la presenza svanisce, allora sei finito.

Adesso mi chiedo perché lo facevo. Non c'è un perché, era come staccare la spina al pc, buio totale, cervello spento. Ora dico che sbagliavo, ma questo lo capisci solo con il tempo. Sbagliare è umano, nessuno è perfetto, ciò che è importante è rimediare ai propri errori, per fare un passo avanti verso l'essere te stesso.

di Florian C.

Mi vengono in mente i miei 16 anni, in quel periodo ero scatenato, avevo le mie idee e nessuno poteva dirmi cosa fare, odiavo ogni forma di autorità, i professori, i carabinieri, i vigili, ecc. Tutto ciò che rappresentava lo Stato, credevo solo nell'anarchia e non accettavo consigli da nessuno. Purtroppo, a distanza di 10 anni, questo atteggiamento mi ha portato in carcere. Di sicuro sono il meno adatto a dare consigli, ma un po' di esperienza ce l'ho ed è meglio vivere tranquilli con poco, piuttosto che vivere alla grande, per poi perdere anni dietro le sbarre.

di Fabio B.



Pensando al carcere...

La solitudine, l'isolamento dal mondo esterno. Si pensa anche a persone che meritano di stare lì perché hanno commesso dei reati a volte molto gravi. Il carcere è un posto di cui si parla poco e che tutti vorrebbero evitare.

Ho delle brutte sensazioni perché penso sia un luogo dove si ha un distacco con la vita esterna per cui mi fa pensare al rancore che una persona prova a star dentro e anche al dolore che un carcerato ha nel momento che si pente del gesto, dell'azione che lo ha portato ad essere condannato, a scontare una pena che può essere di breve o lunga durata dentro in carcere. Questo mi porta a pensare che il carcere sia un luogo triste da cui stare lontano e sperare di non andarci mai.

Un posto cupo, buio, tenebroso; un posto di silenzio dove sono detenute le peggiori persone, ma anche gente innocente che sconta una pena ingiusta. Il carcere è un posto dove la legge regna sovrana, forse l'unico luogo dove la legge viene rispettata pienamente, dove tutti gli uomini perdono la propria libertà di vivere e alcuni la libertà di essere uomini.

Un posto molto freddo e buio, dove penso che nessuno ci vorrebbe arrivare. Il carcere ti allontana da tutte le persone che ti sono care, ma più che altro ti ferma la vita, togliendoti la libertà. Ma la libertà è la cosa più importante nella nostra vita perché una persona senza libertà si può dire che non viva neanche.

Il carcere è un luogo pieno di tristezza e di sconforto che tutti i detenuti portano dentro. Un luogo dove la vita non deve essere tanto bella, non è divertente come qualcuno pensa. Poi la persona esce dal carcere dopo qualche anno che è stato un detenuto e non riesce più a tornare nella

vita di tutti i giorni. A me piacerebbe visitare un carcere per capire veramente com'è la vita dentro quell'edificio. Capire che sentimento prova quella gente, chiusa per anni dietro le sbarre. Io posso solo dire che 99% dei casi di persone che vanno in carcere è perché veramente ha fatto un reato, e quindi spererei che le persone pensino di più a quello che devono fare e non pentirsene quando sono in carcere.

Per me il carcere è la fine di una vita e l'inizio di una nuova. Come nuova intendo una vita buia, sola, brutta: non come quella che avevi a disposizione prima. Perché andare in cerca di perdere la libertà? Perché andare in cerca di perdere amici e parenti? Il carcere può essere visto da tanti punti di vista: per certi può essere brutto, per altri magari può essere visto come un luogo migliore da quello che era fuori.

Sicuramente c'è molto da dire sul carcere, ma basta pensare a una sola parola per farsi un'idea chiara del carcere. Libertà: è la cosa che a tutti quelli che sono dentro manca e che vorrebbero ricevere a tutti i costi. Nessuno riesce veramente a capire come ci si sente là dentro finché non prova questa esperienza se così si può chiamare. Stare giornate intere rinchiuso dentro una camera mentre potresti fare lunghe passeggiate, stare dentro stagioni dopo stagioni mentre potresti fare delle belle vacanze in posti bellissimi. Stare dentro anni e anni mentre potresti fare mille altre cose semplicemente viverci la vita nel modo migliore possibile con le persone amate. Il carcere è un brutto luogo, di disperazione ma anche di formazione. E' un luogo di disperazione perché i ragazzi che hanno pene abbastanza lunghe si perdono tutte le gioie della vita, però è di formazione perché i ragazzi quando escono dovrebbero aver imparato a non rifare i crimini che hanno compiuto.

studenti di 1^ e 2^ I.I.S. "L. Luzzatti"



Vittima del bullismo

Essere bullo vuol dire essere una vittima. Per diventare bullo non ci vuole tanto, ma per cambiare sì!

Mi ricordo che ho iniziato ad avere atteggiamenti da bullo rubando la merenda ai miei compagni e quando qualcuno si ribellava prima facevo il prepotente, poi, se l'altro non capiva, lo picchiavo. Inoltre, per far vedere che ero diventato grande ho cominciato a fumare e poi a bere, perché bisognava sempre raggiungere un livello superiore.

Fino a qui andava ancora tutto bene, ma dopo poco tempo bere birra e vino non mi bastava più ed ho cominciato a bere cognac, whisky, vodka così ero sempre ubriaco ed andavo anche a scuola ubriaco, finché mi sono fatto espellere. Ma anche questo non mi è bastato per smettere, anzi mi ha fatto diventare ancora più "duro". Così io e miei amici abbiamo cominciato a girare per altre scuole, facevamo i "duri" e dopo aver preso e dato tante botte siamo diventati quello che volevamo: i veri DURI.

Gli altri non mi salutavano più perché avevano paura, chi restava con noi non aveva altra scelta: se non faceva quello che volevamo noi, veniva riempito di botte.

Smettere di fare il bullo non era facile, perché a quell'età era bello, anzi bellissimo. Avevamo soldi presi ad altri ragazzi e andavamo a divertirci in piazza, al mare e anche in piscina.

Ma anche in questi luoghi dovevamo sfidare qualcuno, ma non avendo nessuno di più piccolo non ci rimaneva che sfidare noi stessi con gare a chi andava più lontano con il pedalò e provare a vedere chi riusciva poi a tornare indietro a nuoto. Tutti riuscivamo nell'impresa per paura di essere umiliati in caso di fallimento.

Ci è andata bene tante volte, abbiamo provato anche altre cose estreme come attaccarsi dietro un camion e poi mollarsi, o aprire il portellone dell'autobus in corsa e scendere senza cadere. A volte ci siamo rotti un braccio, qualcuno ha perso i sensi, qualcuno si è svegliato in ospedale, ecc. Ma noi eravamo i "duri".

Un giorno siamo andati in una piscina dove c'erano

dei trampolini e abbiamo provato a buttarci da quasi tutti. C'era un trampolino per i professionisti alto 25 o 30 metri, non ricordo bene, avevamo paura, ma poi pensando che tanti ce la fanno lo abbiamo fatto anche noi. Si è buttato il primo e poi il secondo. Il secondo, quando è uscito dall'acqua mi ha gridato di non farlo perché stava per lasciarci la pelle e si sentiva vivo per miracolo. Mi dava fastidio pensare che loro l'avevano fatto e io no, ma mi fidavo di quello "stronzo" che mi ha salvato la vita!

Poi ho visto che giù c'era un sacco di gente che gridava e chiamava aiuto, sono sceso e questo amico mi ha detto che il primo nostro amico che si era buttato era morto. Non ci credevo, siamo andati vicino e lo abbiamo visto che moriva, è morto guardandoci negli occhi con un'espressione che non so spiegarvi, ma che ho ancora impressa nella mente. Da quel giorno abbiamo capito che tutte le cose che abbiamo fatto non avevano valore perché avevamo perso un amico. Abbiamo provato a cambiare, a non fare più i bulli, ma la fama da bulli non potevamo togliercela di dosso da un giorno all'altro. Il rimorso era troppo forte e mi sono chiesto se ne valeva la pena. Dopo tutto quello che avevamo fatto, doveva accadere una disgrazia per farci capire che dovevamo smettere di fare i bulli?

Sì, doveva accadere una disgrazia. Altrimenti non ci saremmo mai fermati.

Se cominci a fare il bullo devi sapere che prima o poi succede qualcosa di brutto, perché non esiste la frase "ma io sono fortunato, ma io sono io"...

Alla fine ci siamo divisi, per il nostro bene o per il nostro male, questo posso dirlo solo ora.

Per un motivo o per un altro mi sento fortunato perché di quella compagnia siamo rimasti solo in due che possono raccontare questa storia. Perché io mi ricordo tutto ma le cose belle non mi rendono felice. Ogni volta che penso alle cose belle che ho fatto quando mi sentivo bullo rivedo gli occhi dell'amico che ho perso, e credetemi non c'è nulla di più pesante del rimorso per un amico morto.

Sono fortunato perché sono qui a raccontare questa



storia, ma devo dire che non è stato facile uscire dal vittimismo del bullo. Ho mollato il mio paese, me ne sono andato e per sei anni non sono più tornato perché mi sentivo in colpa per quello che era successo.

Però ho capito che tutto passa, tutto ha un tempo, anche noi abbiamo un tempo e dobbiamo usarlo al meglio, dobbiamo viverlo, non bruciarlo come se fosse una carta.

Come vedete, di questo periodo della mia vita ho scritto le cose belle che mi accadevano, i soldi, le belle ragazze, il mare, la piscina, la piazza, il divertimento, ma penso che le cose che vi hanno colpito di più, e che vi ricorderete, sono quelle brutte, perché restano impresse per sempre. Ci sono tanti modi di godersi l'adolescenza, ma di sicuro il migliore non è fare il bullo. Se è successo a me può capitare a chiunque, perché il bullo è una vittima di se stesso.

E' acqua passata, anzi nessuno si ricorda del bullo, perché ci sono stati altri bulli come me o peggio, ma quello che si ricorda tutto sono io e se ci pensate bene la vittima sono io, vittima di me stesso, vittima del bullismo.

Nedian C.

Io non ho frequentato le scuole superiori in Italia, ma nel mio paese, a Santo Domingo. Posso spiegarvi cosa spinge un ragazzo come me, all'epoca quattordicenne, a comportarsi come si dice da noi: "da tigre"!

Se sei di un quartiere conosciuto, devi per forza tenere alto il nome della tua strada, non ci sono né ma, né perché, bisogna tirare fuori le palle. Devi farti degli amici e formare il tuo gruppo. Se uno del tuo gruppo viene picchiato, scoppia una guerra tra bande dove non esistono regole. All'inizio pensi che sia figo, la gente ti rispetta, le ragazze ti corrono dietro, ma più avanti nel tempo vedi anche la parte brutta, devi sempre guardarti le spalle, andare in giro in gruppo. Se vai a una festa finisce sempre male, non puoi mai rilassarti. Potresti pensare che sei forte, hai picchiato quello e anche il suo amico che si è messo in mezzo, hai degli amici che non ti volteranno mai le spalle! Ma non è così, non sei fatto di ferro, le ossa si rompono, i legamenti saltano e le cose cambiano e ti chiedi dove sono i tuoi amici, dove sono le tipe che prima ti stavano dietro? Ci sei tu e il letto scomodo di un ospedale, mentre i tuoi compagni si divertono all'ennesima festa.

Se sei bravo a picchiare, quelle "armi" usate in palestra, potresti diventare un campione di box, guadagnare dei soldi e la cosa più importante è che avrai molto più rispetto a battere un avversario sul ring, che qualche coglione per la strada! Se continui così le uniche cose che avrai saranno denunce su denunce, finirai in carcere, perderai la possibilità di diventare ciò che vuoi!

Usa la testa, le tue mani possono creare anziché distruggere.

Eric M.

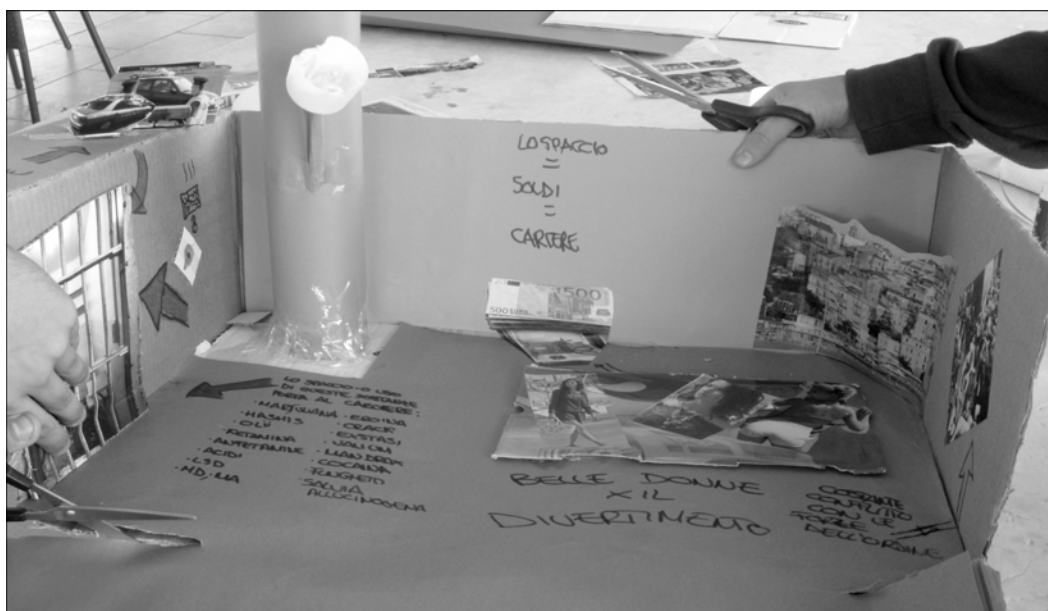


Foto della classe 3°T al lavoro su una rappresentazione del mondo dei "cattivi ragazzi"

Una giornata speciale

Tra un po' di tempo mi accadrà un'esperienza irripetibile. Non sarò da solo ma con la mia classe.

Una cosa che non capita a tutti nella vita o meglio non dovrebbe capitare a nessuno, ovvero la visita in uno dei posti più pericolosi e terribili, cioè il carcere.

Il carcere è un luogo molto particolare. Le persone che ci entrano hanno combinato qualcosa di veramente grave e devono passare la loro condanna dietro le sbarre. Tutte le persone a cui racconto dove andrò con la mia classe mi chiedono: "ma cosa andate a fare, siete matti?"

Beh questa è una domanda lecita e che viene spontanea a tutti anche perché il carcere non è un museo, ma se la scuola ha aderito a questo progetto ha le sue buone ragioni che io condivido pienamente.

La realtà del carcere è una realtà difficile, ma diversa da quella che ci immaginiamo. Infatti i carcerati vengono seguiti, durante la giornata svolgono delle attività di recupero e a volte fanno dei corsi per imparare un lavoro. Una volta scontata la pena la maggior parte di essi ne escono pentiti e migliorati. Non è facile vivere dietro le sbarre anche se è vero che se i carcerati sono lì, è perché hanno commesso dei reati e sanno benissimo a cosa vanno incontro; una volta usciti non è facile ricominciare da zero perché ormai sono segnati e non è facile togliersi questa etichetta. Penso che questa esperienza mi farà molto riflettere; vedere queste persone rinchiusi può far ragionare noi ragazzi nel non commettere errori, nello stare attenti, nella società di oggi si fa molto presto a cadere in certe tentazioni, si fa presto ad entrare a far parte di brutti giri per questo bisogna avere molto cervello e portare questa esperienza anche ai nostri amici perché nella vita anche un errore ti può compromettere.

di Elia 2^A

Un'esperienza indimenticabile: è stato come entrare in un altro mondo, un mondo che credevamo di conoscere ma non era affatto così. Camminando per i corridoi si provavano tante sensazioni, anche un po' di paura. Non c'era il rumore a cui siamo abituati; il rumore della libertà, bambini che giocano, macchine che suonano, persone che ridono e scherzano; non c'era quel rumore a cui siamo abituati, c'era un grandissimo silenzio, un'aria di disperazione e allo stesso tempo di speranza, un silenzio che faceva pensare persino noi che eravamo là per una visita di poche ore. Gli unici luoghi dove c'era più speranza che tristezza erano proprio i posti di lavoro, dove pochi ma pochissimi detenuti avevano la fortuna di lavorarci. Coloro che venivano pagati per il proprio lavoro erano fortunati di poter liberare la mente dai brutti pensieri e sfogarsi.

Un luogo che personalmente mi ha colpito tantissimo è stato proprio l'aula scolastica, quella piccolissima stanza dove c'era praticamente mezzo mondo; detenuti di qualsiasi nazionalità e paese, e in particolare mi ha colpito quella capacità di capirsi l'uno con l'altro; mi ha colpito proprio lo spazio disponibile, uno spazio che dovrebbe essere molto più ampio perché per molti rappresenta la possibilità soprattutto per imparare la lingua ma anche per il futuro.

"Futuro" questa parola che io pensavo in un carcere non potesse esistere invece è la cosa più attesa da tutti i detenuti: attesa, sognata e progettata. E' una cosa che mi ha colpito perché loro non pensavano al passato, agli sbagli che hanno fatto, ma pensavano a come rifarsi una vita appena usciti da quel posto.

di Alex 1^P



L' incontro di ieri alla Casa Circondariale di Venezia è stata molto interessante. Un luogo così chiaro e aperto, non era per niente quello che mi aspettavo...

All'inizio, appena entrata, ero davvero curiosa di vedere queste persone come vivono in questo luogo, con alcune domande ho capito molte cose.

Abbiamo parlato con dei ragazzi, hanno raccontato quello che era loro capitato... A sentirli, si prova un'emozione strana, posso dire anche indescrivibile in certi momenti... La loro vita prima del carcere mi è sembrata assurda e incomprensibile per i miei principi. Raccontare l'accaduto mi è sembrato difficile perché sentivo le loro voci tremolanti, e c'era anche un po' di vergogna. Il tema principale che li assaliva era il pentimento. Un pentimento atroce...

Io penso però che ogni volta che una persona vuole cambiare le cose sbagliate in cose giuste, bisogna ricordarsi che la prima rivoluzione da fare è quella dentro se stessi, la prima e la più importante.

di Hatice I^P

Della giornata di ieri penso che sia stata una bella esperienza. Mi ha colpito molto il pensiero e la vita passata prima di entrare in carcere dei detenuti.

I detenuti ci hanno parlato di com'è la vita in carcere, del perché sono lì: ci hanno fatto due raccomandazioni per non sbagliare e fare quello che hanno fatto loro. Alcuni di loro hanno una famiglia e ci hanno raccontato di quando vanno a fare visita le loro mogli con i figli e pensano a tutte quelle cose che non possono fare insieme. Inoltre penso che sia difficile anche per la Polizia Penitenziaria perché stare là dentro secondo me non è facile. Anche per le operatrici del Comune di Venezia penso che sia difficile, ma allo stesso tempo piacevole e di grande orgoglio.

Questo progetto è stato molto interessante, mi sento fortunato di aver potuto partecipare ad un'iniziativa simile.

Questi ragazzi mi hanno fatto capire quanto è facile sbagliare, quanto difficile è rimediare allo sbaglio e rimetterci una parte della vita.

Mi auguro che questo progetto possa andare avanti e far cambiare idea su questa specie di "moda" di commettere reati. Non pensavo proprio di avvicinarmi così tanto ad una realtà così.

di Elia I^P



Foto della classe 3^T al lavoro a San Servolo

Lettera agli studenti

Ciao ragazzi sono Fabio, nell'incontro di oggi non ho avuto modo di parlarvi come avrei voluto, un po' perché il tempo era poco, un po' per la presenza di un operatore del carcere, davanti al quale non mi va di raccontare i fatti miei.

L'unica cosa che vi ho detto è che sono dentro per spaccio, che la mia condanna è di 3 anni e 10 mesi ed è un anno e mezzo che sono in carcere.

Quello che non vi ho detto è quello che mi ha portato a fare quello che ho fatto. Posso darvi un sacco di motivi: mio padre è morto quando avevo 8 anni e per colpa di suo zio ha lasciato un sacco di debiti a me, a mia mamma e a mia sorella. Per questo, fin da quando ero piccolo, se volevo una cosa dovevo comprarmela da solo, mettendo via le mance dei nonni prima, lavorando durante le vacanze estive poi, dalla prima fino alla terza media. Finite le medie ho trovato lavoro come saldatore e da lì ho deciso di frequentare un istituto tecnico per prendere il patentino da saldatore. La mattina frequentavo la scuola, il pomeriggio lavoravo.

In quel periodo ho iniziato a fumare le prime canne e con la mia compagnia ho iniziato a spacciare, allargando l'uso e il commercio a pastiglie, ecstasy, cocaina, LSD, chetamina e MDMA. Per la prima volta potevo permettermi tutto quello che volevo, quindi perché fermarsi quando tutto va così bene.

Ma dopo 10 anni ci hanno pensato le forze dell'ordine a fermarmi.

Potrei dire che è colpa della compagnia, dell'infanzia difficile, ma sono solo cazzate.

Voi siete giovani ma penso sappiate chi è Bob Dylan, lui una volta ha detto: "agisci come vorresti essere e presto sarai come agisci". Per questo io ho fatto quello che ho fatto, perché volevo essere così, perché purtroppo il cattivo ragazzo, il duro fa "figo", mentre il secchione è lo sfigato.

Ma adesso che sono qui rinchiuso, mentre quello che a scuola chiamavo secchione è a casa tranquillo... Secondo voi chi è lo sfigato tra i due?

C'è un'altra frase famosa che penso conosciate tutti, "attento a quello che desideri perché potresti ottenerlo". Io volevo essere un cattivo ragazzo e lo sono diventato, ma ora che ho ottenuto quello che volevo, ho capito che non voglio più esserlo, perché il prezzo che sto pagando per essere un cattivo ragazzo è alto. Questa carcerazione mi è servita molto, solo così sono riuscito a capire che sbagliavo, non posso tornare indietro per rimediare a ciò che ho fatto, ma so che posso rimediare andando avanti, e questa esperienza resterà sempre con me per ricordarmi ciò che non voglio più essere, un detenuto.

Fabio B.

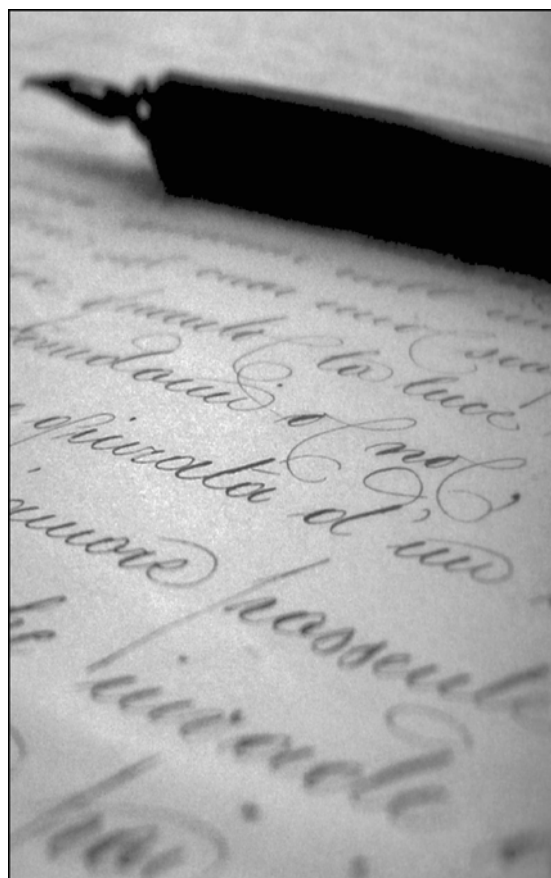


Foto tratta da www.google.it

Incontro con gli studenti

Come mi sono sentito dopo aver fatto la “morale” agli adolescenti? Non so cosa pensare, sinceramente all’inizio mi sembrava strano essere io dalla parte di chi fa la morale agli altri. Mi sono chiesto se aveva un senso.

Parlandone con mio fratello, che per sfortuna o fortuna è sempre con me, ci siamo chiesti che senso poteva avere quello che ci stava accadendo.

Mi sono sentito come un rompi scatole che vuole dire agli altri di non sbagliare dopo avere fatto tanti errori e mi sono rivisto al loro posto.

Una volta è successo anche a me che un “rompi scatole” mi ha fatto la morale dicendomi di stare attento che la vita è bella, ma che bisogna godersela in modo che nessuno venga a prendertela e che ci sono tanti modi di non farti portare via la tua vita.

Mi diceva sempre che se cominci a “sbagliare” devi fermarti e pensare a quello che stai facendo. I primi errori sono cose da ragazzi e si possono rimediare, ma se poi comincia a piacerti il rischio, si può aprire un tunnel senza fine e sarà sempre più difficile fermarsi, finché non ti ferma qualcun altro.

Forse si potrebbe sostenere che sto esagerando, ma non è così. Tanti del mio gruppo di amici, anzi quasi tutti, sono dietro alle sbarre e noi siamo comunque i più fortunati, perché gli altri non possono più raccontare cosa gli è accaduto: noi andiamo a “dirgli” cosa abbiamo fatto, ma tanto loro non ci rispondono e dopo aver parlato per mezz’ora lasciamo un mazzo di rose bianche e ce ne andiamo.

Pensando e scrivendo cosa ne penso di questi incontri mi vengono in mente le parole di quel “rompi scatole” e i miei pensieri di quel tempo, quando ero convinto che a me non sarebbe capitato nulla. E invece eccomi qui, sono diventato io il “rompi palle”.

Spero che questi incontri servano, che questi ragazzi capiscano che si fa presto a sbagliare e che si ricordino che gli sbagli prima o poi si pagano perché non esistono i “ma” i “me” i “se” e “io”... Non esiste la parola MA.

Nedian C.

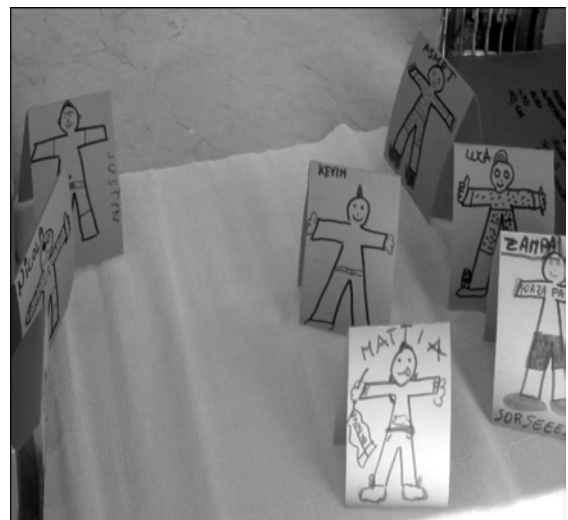
Raccontare la propria storia di vita davanti ad un gruppo di persone è difficile e pensare di parlarne in prima persona è quasi impossibile, perché è tirar fuori qualcosa di molto personale.

Ci sono aspetti dei quali non si va fieri o altri che proprio non possono essere raccontati e, come dice il detto, te li porti nella tomba come dei segreti.

Per far emergere questo lato di me è bastata la parola “prevenzione” nei confronti dei giovani adolescenti. Spero che il mio racconto, o meglio alcuni frammenti della mia vita vissuta nell’illegalità, possa servire a questi ragazzi che hanno avuto la fortuna di entrare in carcere senza un mandato di cattura, ma come persone libere.

Sentirmi bene dopo aver raccontato cosa facevo alla loro età non era il mio obiettivo, e ad essere sincero non mi sono sentito bene, ma sapere che tutto ciò che ho fatto è servito almeno a far riflettere e a mettere in guardia questi ragazzi dai rischi che si corrono tutti i giorni a scuola, in compagnia, ecc., adottando certi comportamenti e atteggiamenti, mi ha fatto sentire che l’obiettivo l’avevo raggiunto e dentro di me ho capito che far emergere quel lato oscuro di me era importante.

Florian C.



Autorappresentazione della classe 3°T (particolare)

Non rinuncierei mai a...

Non rinuncierei mai a...

A pregare Dio
A fare l'amore
Al gelato alla vaniglia
A fare la doccia
A bere un buon bicchiere di vino
A sognare
Alla mia dignità
Al cioccolato
Alla mia famiglia
A fumare
Ad amare

di Taleb S.

Non rinuncierei mai a...

Alle mie idee
Ai miei valori
Al mio voler vivere
A ricominciare dopo aver ammesso i miei errori
A trovarmi con mia suocera e non litigare

di Nedian C.

Non rinuncierei mai a...

Alla mia integrità come persona
Alla mia libera capacità di formulare pensieri ed idee
A tutto quello che nella vita mi piace ed amo dagli oggetti alle persone care dalle quali deriva la mia capacità di valutare e vivere il mondo esterno
La più grossa rinuncia che mi potrebbe essere richiesta sarebbe quella di rinunciare a me stesso... alla mia possibilità di esprimere pensieri sulla realtà e sulla vita.
Effettivamente non vi è oggetto o persona al quale siamo affettivamente o idealmente legati quanto all'idea che di essi formuliamo e alla possibilità di poterla esprimere negli atti e nelle parole.
Per concludere non rinuncierei mai alla possibilità di poter rinunciare a qualcosa o qualcuno.

di Stefano C.

Non rinuncierei mai a...

Try to Study very hard because it can help someone to become somebody in life for example one can study law to become a lawyer in life.

And don't ever forget to do physical exercise because is very important to one's health

And as a good citizen of every nation is always good to participate on political issues for example to vote and be voted during election

Giving glory to God for the life he has given to everyone us

Cercare di studiare molto perché può aiutare a diventare qualcuno nella vita. Per esempio una persona può studiare legge per diventare un avvocato nella vita...

E non dimenticare mai di fare esercizi fisici perché è molto importante per la propria salute

E come buon cittadino di qualsiasi nazione è sempre bene partecipare alle scelte politiche per esempio votare o essere votato durante le elezioni.

Lodare Dio per la vita che ha dato a ciascuno di noi.

di Mirah J.



Non rinuncerei alla vita stessa fatta di figlia, moglie, affetti
 Non rinuncerei mai a sperare, sperare di darmi e dare un futuro sereno alla mia famiglia
 Non rinuncerei mai ad essere "padre"
 Non rinuncerei mai alle linee giuda che mi sono dato e che sto cercando di dare alla mia famiglia
 Non rinuncerei mai ad un sorriso di mia figlia o ad un suo abbraccio
 Ad un dialogo con mia moglie
 Non rinuncerei mai ad essere me stesso con pregi e difetti
 Non rinuncerei mai alla libertà di pensiero, di espressione, alla mia libertà mentale, anche se sono detenuto, sono nello spirito, nei principi, nel mio io un uomo libero!

di Claudio C.

Non rinuncerei mai a....
 Alla vita
 Alla mia famiglia
 Alle cose a me care
 Ad una bella donna
 Ad una Ferrari cabrio
 Ai milioni di euro, peccato che non ho un euro
 Però rinuncerei volentieri agli anni di galera che ho da scontare
 Non rinuncerei mai al mare
 Alla pioggia e al nuoto.

di Florian C.

Non rinuncerei mai a....
 Alla mia famiglia, sangue del mio sangue
 Agli amici quelli veri quelli che ho e quelli che devo ancora conoscere
 A tutti i piaceri che la vita ci offre
 Non posso rinunciare alla mia dignità che è l'unica cosa che niente e nessuno potrà mai togliermi.

di Fabio B.



disegno di Eric M.

Non rinuncierei mai a...

Alla libertà. Mi fa sentire felice e libera di esprimere le mie opinioni e i miei pensieri. Poi non rinuncierei mai alla mia famiglia, che mi dà protezione quando ne ho bisogno e mi aiuta nei momenti più difficili.

Non sono disposto a rinunciare alla famiglia, ai miei progetti che sto cercando di realizzare, alla libertà

Alle feste con gli amici, alle passeggiate e biciclettate pomeridiane da solo o con gli amici

A quello che mi piace

Ai miei genitori

Alla famiglia, gli amici e alla Juventus

Ai miei amici alla mia vita e alla famiglia

Al calcio

Alla mia libertà, a limitare gli incontri con gli amici e ai miei hobbies

A mia nipote (famiglia) al calcio

Alla musica

Al computer

Classe 1^P

Prima o poi doveva succedere che...

Trovavo un centesimo per terra

Imparavo a camminare

Cadessi dallo scooter

C'era il compito di scienze

Tornassi a casa da scuola

Mollassi lo sport

Di essere "sgamato" per aver fatto qualcosa di illegale

Iniziassi a giocare a calcio

Venissi fermato dai Carabinieri

Prendessi una multa

Mi slogassi una caviglia

Mi comprassi lo scooter che mi piaceva

Arrivasse il Progetto Aurora

Prendessi il patentino

Classe 2^T

Non rinuncierei mai a...

Alla mia libertà alla mia vita, alla palestra e agli amici

A dormire, a me, al telefono, al gran turismo 4 alla mia chitarra

Alla famiglia, agli amici, alla libertà, al motorino, ai biscottini

Agli amici, famiglia, libertà, palestra, amare una persona

Alla famiglia, agli amici, al calcio, libertà, sognare

Amici, libertà, calcio, famiglia

Allo scooter, amici e famiglia

Al motorino, agli amici, alla libertà, alla voglia di fare, alla famiglia

Agli amici, alla libertà, ai biscottini, alla famiglia

Libertà, alle mie idee

Libertà, scooter, famiglia, sport, pizza

Classe 2^T

L'esperienza del corso di teatro

Per me la vita è un lungo gioco, qui in eterna allegria passa in un fiato un tempo che di tempo è sbagliato. Voi siete immagini peccato, se mi parlaste almeno un poco, anche le bestie, anche le piante stesse qui non sono che immagini riflesse.

Ho sognato di trovarmi lontano, in un luogo diverso, c'erano le creature come me che parlavano, sognavano...

Era... Era meraviglioso. Mi rispondevano ed io le ascoltavo, come era dolce, come mi beavo... Se qualcuna di voi, anche una sola, fosse capace di parlarmi, non direi nemmeno una parola, l'ascolterei senza saziarmi.

Questo testo è tratto dal corso di teatro che si è svolto nel Carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia dove ho potuto sperimentare questa esperienza.

Per me è stata un'avventura indimenticabile iniziata a gennaio e terminata a luglio 2011. Per sette mesi ogni settimana aspettavo impaziente le ore 16 di ogni martedì facendomi trovare prontissimo davanti alla porta della mia cella per scendere in sala prove da Michalis Traitsis (docente del corso) per due o tre ore di teatro.

Per me non è stato solo un "corso", ma esperienza vera e propria di teatro con tanto di spettacolo

Mi verrebbe da dire il "carcere è un teatro".

La struttura è il palcoscenico e tutta la compagnia teatrale, ognuno con il suo ruolo, regista, scenografi, attori, comparse, coreografi, musicanti, luci, saltimbanco, prime donne e spettatori corrispondono ai direttori, ispettori, brigadieri, agenti, assistenti sociali, educatori, volontari e detenuti.

Tutti hanno un ruolo, una mansione.

Tutti sono pronti a fare la propria parte e a dare il meglio di sé.

Allora si dia inizio allo spettacolo... Signori e signore...

"Tocca a me, sono in scena"... Poi mi guardo intorno e mi rendo conto che sono in carcere. Ma posso dire che per qualche ora sono stato fuori da questo luogo. Con il teatro ho dimenticato di essere un detenuto e grazie a questa esperienza sono riuscito a guardare dentro di me.

Per concludere posso elencare una serie di aggettivi: forte, intenso, emozionante, appagante...

Consiglio a tutti quelli che ne abbiano desiderio e volontà di provare questa esperienza per scoprire che il carcere è teatro.

finale il 26 luglio 2011 che è stato gradito e applaudito dal pubblico presente. Io e altri detenuti abbiamo avuto l'opportunità di imparare a recitare, ballare, cantare e anche di sperimentare l'immedesimazione con la guida di un regista di teatro. Mi sono divertito tantissimo e se mi chiedessero di rifarlo lo rifarei.

"Forse come le stelle ci avviciniamo gli uni agli altri attraverso spazi infiniti, passo dopo passo, immagine dopo immagine e chissà se un giorno ci incontreremo fuori dal tempo..." questo è un altro testo recitato da me nello spettacolo finale e devo dire che è proprio quello che è accaduto... Io, i miei compagni, il docente e le persone che ci hanno ripreso e fotografato alla fine ci siamo incontrati veramente fuori dal tempo. Vivere un'esperienza di teatro in carcere è proprio fuori dal tempo e tutti noi come le stelle ci siamo avvicinati gli uni agli altri, passo dopo passo, immagine dopo immagine attraverso spazi infiniti che ci dividevano.

Vorrei ringraziare le persone che mi hanno dato la possibilità di partecipare e ringrazio tantissimo Michalis che con il suo lavoro è riuscito a tirar fuori dai nostri corpi, dalle nostre menti e dai nostri cuori quello che non avremmo mai pensato di riuscire a fare o essere.

Grazie Michalis e grazie a tutte le persone con cui ho lavorato.

di Denis G.

di Claudio C.

Sono un detenuto del carcere di S. Maria Maggiore, premetto che fino al momento dell'arresto non ho mai avuto problemi con la giustizia e che sono una persona tranquilla. Per motivi di studio sono cresciuto presso un istituto parificato (un collegio) per sette anni, dai tredici ai vent'anni; a quell'età vedevo il collegio come un carcere... Odiavo stare in collegio; andavo a casa tre volte all'anno per Natale, Pasqua e per le vacanze estive. Durante l'anno i genitori potevano venire a colloquio solo la domenica; io non ci volevo stare e piangevo sempre, ma mio padre era duro, non voleva sentire ragioni.

Quando ho finito gli studi e sono ritornato a casa, per tanti anni ho avuto gli incubi, mi svegliavo la mattina e mi sembrava di essere ancora in collegio.

Poi mi sono fatto una famiglia e con il passare degli anni ho cercato sempre di non sbagliare per la paura di finire in galera, vista l'esperienza che ho avuto da ragazzo.

Sono stato sempre un padre di famiglia onesto, ho sempre lavorato e quando ho potuto ho aiutato tanta gente che aveva bisogno; poi a distanza di trent'anni esatti, dico esatti perchè sono uscito dal collegio il 4 giugno 1980, vengo arrestato il 3 giugno del 2010 con le accuse di estorsione, associazione mafiosa e traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

In vita mia non ho mai fatto parte di famiglie mafiose e tanto meno ho estorto denaro; inoltre la cosa più importante che ho a cuore di precisarvi è che in vita mia non ho mai avuto a che fare con la droga e neppure ho mai fatto uso di un qualsiasi tipo di sostanze

stupefacenti... addirittura nemmeno fumo!!!

Comunque, ritornando al discorso, dopo tante indagini l'accusa di estorsione è caduta, l'associazione mafiosa pure, e dal traffico internazionale sono passati all'articolo 73 comma 1 per spaccio semplice...

Nel frattempo dopo oltre 14 mesi ancora aspetto la mia condanna da quel maledetto 03 giugno 2010 giorno in cui mi hanno carcerato.

Andando indietro con i ricordi, l'impatto è stato molto duro e mi sono venuti in mente, come dei flashback, le stesse cose che ho passato a 13 anni, quando mio padre e mia madre mi accompagnavano in collegio e successivamente se ne sono andati, e di me che li guardavo mentre stavano uscendo dal portone... Così è stato quello che ho provato il giorno in cui i carabinieri mi hanno accompagnato all'ingresso del carcere di S. Maria Maggiore...

Non mi sembrava vero, ma stavo rivivendo quelle stesse esperienze e sensazioni di quell'ottobre del 1973... Vengo messo in isolamento per 7 giorni senza TV e senza giornale e con il blindo chiuso e un caldo da morire e la cosa più brutta è che non sapevo mai che ora fosse.

Non mi rendevo conto di cosa stava succedendo. Quel giorno mi ero alzato alle 4 e mezza del mattino e mi preparavo per andare a lavorare a La Spezia; avevo quasi 400 Km da fare in macchina... Poi ad un tratto sento suonare il campanello di casa... Nemmeno ho guardato chi fosse (pensavo mio figlio che veniva per pescare)... Ho aperto subito, d'impulso, e mi sono visto entrare 5 carabinieri dentro casa...

Non voglio entrare nei particolari

altrimenti mi dilungo troppo. Aggiungo solo che mi hanno messo la casa sottosopra e che mia moglie era distrutta. Io ero incredulo per quello che stava succedendo, ero immobile e guardavo a bocca aperta.

Alla fine voglio solo dire che vivere in carcere è molto duro. Vado per il quindicesimo mese di reclusione preventiva e sono andato avanti con la speranza che gli avvocati facciano qualcosa.

In questo periodo ne ho cambiati tre: i primi due non hanno fatto niente a parte rubarmi i soldi (e non pochi), mentre il terzo è più serio e si sta impegnando a portarmi a casa.

Sono stanco di stare recluso. Il mio pensiero va sempre alla mia famiglia, al lavoro che non ho più e sempre più spesso alla mia casa che è stata messa all'asta ad un terzo del suo valore. Prova un po' a pensare che la banca vende la tua casa e dopo tanti sacrifici ti trovi a dormire sotto i ponti... Almeno la vendesse al prezzo giusto, quello che vale. Non posso fare niente perchè recluso. Mi sento una persona inutile, incapace, spero solo che questo calvario finisca presto. Non mi importa la condanna che prenderò, anche se sono innocente, mi basta tornare a casa ai domiciliari per riabbracciare la mia famiglia, mia moglie, i miei figli e nipotini, che mi aspettano con ansia.

Anonimo

Sì “aria” tra virgolette! A chiunque viene in mente la parola “aria” può facilmente immaginare un parco, un ventilatore, un condizionatore, una bombola d’ossigeno e quant’altro si avvicini ad una cosa fresca e piacevole.

Qui a Santa Maria Maggiore la cosiddetta “aria” non è altro che uno spazio della grandezza di un campo da tennis, circondato però, da alte mura di cemento e filo spinato.

In questo piccolo spazio ci possiamo trascorrere 4 ore al giorno, due al mattino e due al pomeriggio. Viene chiamata “aria” solo per il semplice fatto che quel piccolo spazio di cemento è sprovvisto di un tetto. Si prende spesso la decisione di andare all’”aria”, per noia, per stress, per ansia, per scambiare due parole con i compagni o per il semplice bisogno di sgranchirsi le gambe, cosa che assolutamente non si riesce a fare in una cella di cinque metri per tre divisa con almeno altre due persone.

La delusione, purtroppo, arriva appena si mette il piede nella suddetta “aria”.

Purtroppo “dentro” in carcere ci si sente soffocare per il caldo, per la polvere ma soprattutto per i discorsi che quotidianamente si sentono all’”aria”. Processi, istanze e articoli del codice penale, sempre le solite insistenti domande inerenti a procedure processuali di I° grado, d’appello e di cassazione, sempre i soliti discorsi e ovviamente le solite e assillanti risposte.

Per non parlare dei discorsi dei tossicodipendenti che, freschi di galera, non possono far altro che scambiarsi opinioni, indicandosi a vicenda e con orgoglio il posto dove si trova la droga più buona o a buon mercato. Poi ci sono i rapinatori, quelli specializzati nel commettere furti, gli spacciatori e tutti coloro che hanno qualcosa da raccontare, un aneddoto, una storia o un vero e proprio briefing da perfetto criminale.

Devo confessare che il posto è già opprimente e questo tipo di discorsi non agevolano e non alleviano il peso enorme che si ha dentro se stessi per il fatto di vivere in questo luogo. Tuttavia non si può nemmeno pretendere che una persona abituata a perpetrare rapine, furti o fermamente dedita nello svolgere la mansione che più gli si addice fino a

poco prima di entrare in carcere, si metta a parlare di una bella crociera nel mar dei Caraibi!

Nella nostra ed ipotetica “aria” alla fine non c’è aria ma solo sofferenza, ozio e ci si sente comunque chiusi in una grande gabbia.

Insomma l’ora d’”aria” non serve indubbiamente ad arricchire il proprio bagaglio culturale e questo è risaputo senza ombra di dubbio. Per almeno il 70% degli assidui frequentatori dei passeggi serve sicuramente ad imparare qualcosa in più e per arricchire sì un bagaglio, ma di gran lunga differente da quello culturale, che si avvicina, per molti aspetti, ad un bagaglio delinquenziale, seppur solo a livello teorico.

Spesso sento parlare di prevenzione, di riabilitazione e reinserimento, ma io mi domando e mi chiedo: “come può un compagno riabilitarsi in un ambiente dove i discorsi, di fatto, si rivelano controproducenti?”

L’ora d’”aria” si rivela essere più a discapito che a favore di chi la frequenta e soprattutto per chi poi fa tesoro degli insegnamenti appresi seguendo attentamente discorsi che inducono a commettere atti delinquenti di ogni genere, annotandosi consigli o tattiche e modus operandi ancora sconosciuti.

Io spero che questo passaggio a Santa Maria Maggiore sia solo per pochi una “scuola del perfetto criminale”, magari pensando d’essere stati promossi perché carichi di consigli su come e dove andare a rubare, rapinare o spacciare.

In questo posto tutti abbiamo qualcosa da raccontare visti i precedenti, ma quando ci si trova fuori a contatto con la società, con la quale ci si deve confrontare, parlando con persone comuni, ci si rende conto che a queste persone poco importa dell’art. 4 bis, del 41 bis, del 416 bis, del 624-624 bis, del 628, del 648... E delle P 38.

Mi dispiace per coloro che dopo questa brutta esperienza si portano a casa solo le cose negative sopra citate, perché arriverà il momento in cui si renderanno conto di non avere un cazzo da raccontare alle persone comuni.

Poiché, una volta fuori non ci sarà neanche più l’ora d’aria, si può correre il rischio di trovarsi non tra, ma in mezzo alle famose virgolette e con tanto “bagaglio”.

di Sergio P.

Lettera scritta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

DAL CARCERE DI VENEZIA

Lettera aperta:

Illustrissimo Presidente,

sono un detenuto e credo di poterle parlare a nome di un popolo di persone, perché tanti e tali siamo. Quasi settanta mila su tutto il territorio nazionale.

Veniamo a Lei come massimo tutore della nostra persona che riteniamo un po' il padre di tutti noi, queste persone che come saprà versano in condizioni di sovraffollamento, disagio, abbandono ed emarginazione. Le chiediamo, come lo chiedessimo ad un padre, di ascoltare il grido d'aiuto che si sta mobilitando in tutto il nostro Paese.

Le chiediamo di pensare a noi come persone, guardi a noi come ad un figlio che è nello stanzino più austero, più angusto, più buio, di questa nostra bellissima casa costruita 150 anni fa.

Stiamo pagando il nostro debito in condizioni non umane, vengono continuamente calpestati e violati quei pochi diritti che noi popolo di persone detenute abbiamo.

Siamo consapevoli delle nostre condanne o colpevolezze e vorremo poter espiare quanto a noi destinato in modo corretto, civile, utile, efficace e reintegrativo.

Ma, invece, siamo rinchiusi in quello stanzino buio chiamato "sistema carcere", che non è consono ai crismi di questo nostro Paese e ci fa sfigurare nei confronti dei nostri vicini: non ci migliora, non ci aiuta e non ci integra. Ci faccia uscire da questo antro buio e angusto, permettendo il rinnovo di questo sistema carcerario, facendolo dipingere dei tre colori più belli che ci sono e ci permetta di tornare dalle nostre famiglie, dai nostri figli e dai nostri cari.

Ci perdoni Presidente come un padre perdona i propri figli, ci conceda l'amnistia.

Ci congediamo da Lei stigmatissimo Presidente porgendo i nostri più distinti saluti.

Rispettosamente i detenuti di Venezia

e lo scrivente Claudio Carraro



SEGRETIARIATO GENERALE
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
Ufficio per gli Affari
dell'Amministrazione della Giustizia

UGG. 11.2
n. 9577/11



PROTOCOLLO
SGPR 05/09/2011 0104972 P



UCG

Gentile Signor Carraro,

rispondo alla lettera che ha inviato al Presidente della Repubblica anche a nome degli altri detenuti di Venezia.

Il Capo dello Stato guarda con grande attenzione alla realtà carceraria e al tema della esecuzione della pena.

Più volte, ha auspicato un ripensamento del sistema sanzionatorio, stimolando in tal senso il contributo propositivo sia delle forze politiche e sociali sia di chi opera nel settore.

In un recente intervento ha sottolineato da un lato, che la questione è giunta a un "punto critico insostenibile... sotto il profilo dei principi costituzionali e dei diritti umani negati per le persone ristrette in carcere..."; dall'altro che è urgente l'adozione da parte del Parlamento e del Governo di ogni possibile rimedio per affrontare l'emergenza assillante di "una realtà che ci unifica in Europa e ci allarma per la sofferenza quotidiana - fino all'impulso a togliersi la vita - di migliaia di esseri umani".

Ogni determinazione su tali problemi e' rimessa al Parlamento e al Governo, che mostrano di volerli affrontare con spirito costruttivo e tensione ideale.

Perché possa meglio apprezzare il pensiero che - nell'ambito delle sue attribuzioni - il Signor Presidente ha espresso sulle problematiche carcerarie, mi è gradito inviarle copia dell'intervento svolto nell'ambito del convegno tenutosi in Senato lo scorso 28 luglio.

Il Direttore dell'Ufficio
(Loris D'Ambrosio)

Signor Claudio Carraro
Casa Circondariale S.M. Maggiore
S.Croce, 324
30135 Venezia

Risposta del Presidente della Repubblica alla lettera dei detenuti di S. Maria Maggiore

L'IMPRESO

MASCHILE "S. MARIA MAGGIORE" DI VENEZIA
PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA CASA CIRCONDARIALE

